



Nelle zone interne solo il 30% dei sardi

Il report di Cna sullo spopolamento: in 7 anni persi oltre 230 milioni di reddito annuo. In aumento la popolazione costiera

Continuità aerea, bando della Regione per l'affidamento delle rotte in convenzione

CAGLIARI. La corsa per evitare l'isolamento aereo è iniziata. La Regione, infatti, ha inviato ai dodici vettori che operano nel settore nazionale gli inviti per partecipare al bando per l'affidamento del servizio in convenzione dei collegamenti aerei sui tre aeroporti della Sardegna. Le offerte dovranno essere presentate entro domani; il bando, secondo quanto stabilito dalla procedura di emergenza, prevede l'affidamento per sette mesi dei collegamenti aerei, in attesa della preparazione del nuovo bando che avrà una durata biennale. Le offerte saranno valutate dal punto di vista tecnico ed economico, rotta per rotta, e le assegnazioni saranno specifiche per ciascun collegamento. Dopo l'ennesima proroga del bando per sette mesi, giusto in tempo per scongiurare lo stop alla mobilità dei sardi, arriva quindi la notizia dell'inizio della ricerca, con tanto di data di scadenza ad appena 48 ore dall'inizio del sondaggio, dei vettori potenzialmente interessati ad assicurare il collegamento dell'isola, a prezzi calmierati, con gli aeroporti di Roma e Milano. Una soluzione tampone, l'ennesima, come già sottolineato dai sindacati subito dopo l'ultima proroga delle continuità aerea. La Sardegna si è avvicinata pericolosamente al baratro dell'isolamento.

► SASSARI

L'isola che si spopola non è una novità ma purtroppo negli ultimi tempi il fenomeno sembra avere una accelerata. E così, se da una parte c'è una Sardegna che lotta per emergere e guarda al futuro, dall'altra c'è quella che lotta per sopravvivere e tutelare sé stessa, la sua memoria e la sua storia. Nell'entroterra infatti dell'isola la popolazione invecchia e i giovani vanno via: un impoverimento demografico accompagnato da un declino economico.

Lo spopolamento è iniziato dopo il piano di Rinascita e ora è diventato inarrestabile: se nel 1961 la popolazione dei comuni dell'interno dell'isola era pari al 47 per cento del totale regionale, nel 2020 è scesa al 33 e di questo passo potrebbe scendere al 29,7 nel 2050. Lo rileva la Cna in un report sul fenomeno dello spo-

» I dirigenti della associazione: «Il rischio non è solo una morte economica ma anche anagrafica»

polamento. Il calo demografico dei comuni dell'interno è arrivato, nel 2020, a più di 137mila persone (meno 21 per cento), mentre la popolazione della fascia costiera cresce di 303 mila persone (più 40 per cento).

In soli sette anni sono andati perduti oltre 230 milioni di euro (valutati ai prezzi del 2019) di reddito annuo dei residenti dei paesi dell'entroterra sardo. In pratica tra 2012 e 2019 il reddito complessivo è diminuito del 4,2 per cento per i comuni dell'interno, mentre si è ridotto molto meno nella fascia costiera (meno 1,8). Inol-

» La ministra Dadone: «Incentivi per i giovani che vogliono tenere aperti alimentari e attività commerciali»

tre l'indice medio di accessibilità infrastrutturale calcolato dal Cresme è del 4 per cento inferiore rispetto ai comuni della fascia costiera.

«Senza un progetto di sviluppo adeguato che ponga maggiore attenzione alle dinamiche socio-economiche dell'entroterra attraverso la valorizzazione e la tutela dell'immenso patrimonio paesaggistico e culturale delle aree interne, il rischio è che il fenomeno stesso, accelerando, possa portare, in certe realtà, non solo a una morte economica ma anche a una ben più irreversibile morte anagrafica - dichiarano in

una nota Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionali di Cna -. La crisi che ha fatto seguito all'emergenza sanitaria è solo l'evento più recente che si è inserito in un contesto di persistente debolezza economica e declino demografico un declino che va avanti da oltre trent'anni e che ha colpito alcune aree più di altre».

Sul tema ieri è intervenuta la ministra alle Politiche giovanili, Fabiana Dadone. «Il tema dello spopolamento legato ai territori di area interna e montana è un tema molto attuale, non riguarda solo i giovani ma riguarda in questo frangente principalmente loro - ha detto -. Si possono supportare con degli incentivi, anche per quello che riguarda la possibilità di mantenere aperti dei presidi alimentari di prossimità o delle attività commerciali».

Lo studio. La Cna: «Valorizzare l'immenso patrimonio culturale e paesaggistico dell'Isola»

Lo spopolamento brucia 230 milioni

In 60 anni le zone interne hanno perso 137mila abitanti a favore delle coste

Il fenomeno dello spopolamento nelle zone interne della Sardegna sembra inarrestabile e continua a incidere sempre di più in modo negativo sulla ricchezza dei territori. Secondo una stima del Centro studi della Cna Sardegna, che ha fotografato la situazione, in appena sette anni sono sfumati più di 230 milioni di euro di reddito annuo dei residenti, calcolati in base ai prezzi del 2019.

Tra il 2012 e il 2019 il reddito complessivo prodotto dagli abitanti delle aree interne ha subito un decremento del 4,2% mentre, anche se in uno scenario di innegabile difficoltà per l'economia regionale, si è ridotto di appena l'1,8% nella fascia costiera.

Il confronto

Tra gli anni 60 e il 2020 nei centri dell'interno si è registrato un crollo demografico di oltre 137mila persone (-21%), mentre nei comuni costieri, al contrario, si è avuto un incremento della popo-

lazione di circa 303mila persone (+40%).

Nel 1961, secondo quanto risulta dal report della Cna regionale, nei comuni dell'interno i residenti erano pari al 47% del totale regionale, nel 2020 sono calati al 33% e, in base alle proiezioni dell'associazione di categoria, nel 2050 potrebbero diminuire al 29,7%.

Inversione di rotta

Secondo Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionali di Cna Sardegna, per invertire la rotta e dare un nuovo impulso al "cuore" dell'Isola, bisognerebbe pensare e, soprattutto, attuare «un progetto di sviluppo adeguato che ponga maggiore attenzione alle dinamiche socio-economiche dell'entroterra, attraverso la valorizzazione e la tutela dell'immenso patrimonio paesaggistico e culturale delle aree interne. Si dovrebbe ripensare la qualità della domanda turistica, promuovendo un turismo culturale, naturalistico, esperienziale e promuovendo la cultura, l'economia, l'artigianato e le tradizioni locali. In caso contrario, il rischio è che il fenomeno stesso, accelerando, possa portare, in certe realtà dell'interno, non solo ad una morte economica ma an-



ANZIANI

Lo spopolamento dei centri dell'interno ha impoverito l'Isola

vendo un turismo culturale, naturalistico, esperienziale e promuovendo la cultura, l'economia, l'artigianato e le tradizioni locali. In caso contrario, il rischio è che il fenomeno stesso, accelerando, possa portare, in certe realtà dell'interno, non solo ad una morte economica ma an-

che ad una ben più irreversibile morte anagrafica. Una morte che - evidenziano Piras e Porcu - è anche una morte culturale, quando l'impoverimento del territorio porta ad un impoverimento del capitale umano».

Eleonora Bullegos

REPRODUZIONE RISERVATA

Innovazione. A novembre Otto start up sarde al summit di Lisbona

Sono state selezionate le 8 start up sarde che la Sardegna presenterà al Web Summit in programma a Lisbona dal 1 al 4 novembre. La Regione promuove le start up sarde nell'ambito delle attività previste dal Programma regionale triennale per l'internazionalizzazione, come veicolo per illustrare nel prestigioso appuntamento internazionale alcune iniziative di alta tecnologia e innovazione. Le imprese sono Funnel Srl, Certy Srl, Jiku Srl, Radoff Srl, Birdi Srl, Footure Lab Srl, Cerbero Srl, R.E. Cover Srl. «Il Web Summit - ricorda l'assessore dell'Industria Anita Pili - è il più importante evento annuale europeo dedicato alla tecnologia e all'innovazione digitale. La Regione acquisirà uno spazio al suo interno "Alpha/Startup"». Soddisfatto anche dall'assessore della programmazione e bilancio Giuseppe Fasolino, che ricorda «la grande importanza del Web Summit come vetrina di valore nel panorama internazionale, in cui la Sardegna non poteva mancare».

LA FRASE



Il Web Summit è il più importante evento annuale europeo dedicato alla tecnologia e all'innovazione digitale. La Regione acquisirà uno spazio al suo interno Anita Pili

REPRODUZIONE RISERVATA



Report della Cna Sardegna: un'Isola a due velocità, l'inarrestabile declino delle zone interne

[22/09/2021](#)



Da una parte c'è la Sardegna costiera, quella nota, il paradiso del turismo balneare, dei servizi. Poi c'è quella più ancestrale, quella dell'interno, dei territori montuosi, degli scenari agro-pastorali, certamente non meno bella e con grandi potenzialità economiche e turistiche. Da una parte un'Isola che lotta per emergere, per crescere, che guarda al futuro; dall'altra quella che lotta per sopravvivere e tutelare sé stessa, la sua memoria e la sua storia. Nell'entroterra sardo la popolazione invecchia e i giovani vanno via: un impoverimento demografico accompagnato da un declino economico che appare difficile da arrestare.

Meno reddito, quindi, ma anche meno risorse, meno impresa.

Lo spopolamento della Sardegna è iniziato dopo il piano di Rinascita. Ma dagli anni Sessanta ad oggi il fenomeno è diventato inarrestabile: se nel 1961 la popolazione localizzata nei comuni dell'interno dell'isola era pari al 47% del totale regionale, nel 2020 essa è scesa al 33% e di questo passo potrebbe scendere al 29,7% nel 2050.

L'ultimo report realizzato dal Centro Studi della Cna Sardegna fotografa evidenza come l'inarrestabile calo demografico nell'entroterra sardo abbia causato una enorme perdita di ricchezza nell'interno dell'Isola, dove in soli sette anni sono andati perduti oltre 230 milioni di euro (valutati ai prezzi del 2019) di reddito annuo dei residenti. In pratica tra 2012 e 2019 il reddito complessivo prodotto dai residenti è diminuito del -4,2% per i comuni dell'interno, mentre, pur in un contesto di prolungata difficoltà per l'economia regionale, si è ridotto molto meno nella fascia costiera (-1,8%).

“La crisi che ha fatto seguito all'emergenza sanitaria è solo l'evento più recente che, in Sardegna, si è inserito in un contesto di persistente debolezza economica e declino demografico - dichiarano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu rispettivamente presidente e segretario regionali di CNA Sardegna - un declino che va avanti da oltre trent'anni e che ha colpito alcune aree più di altre. Ad aree più dinamiche sia da un punto di vista socio-economico e demografico si contrappongono territori il cui declino demografico ed economico appare già oggi molto difficile da arrestare.

Se è vero che la Sardegna sta vivendo da ormai 30 anni una difficile fase di stallo demografico e declino anagrafico, è vero anche che nell'isola coesistono realtà e contesti che per certi versi stanno affrontando situazioni diverse. A perdere maggiormente è l'entroterra, un territorio ricco di tradizioni locali, beni naturali e paesaggistici, che vedrà progressivamente scomparire l'identità culturale dell'Isola

“Senza un progetto di sviluppo adeguato che ponga maggiore attenzione alle dinamiche socio-economiche dell'entroterra, attraverso la valorizzazione e la tutela dell'immenso patrimonio paesaggistico e culturale delle aree interne, ripensando la qualità della domanda turistica, promuovendo un turismo culturale, naturalistico, esperienziale e promuovendo la cultura, l'economia, l'artigianato e le tradizioni locali, il rischio è che il fenomeno stesso, accelerando, possa portare, in certe realtà dell'interno, non solo ad una morte economica ma anche ad una ben più irreversibile morte anagrafica – evidenziano Piras e Porcu -. Una morte che è anche una morte culturale, quando l'impoverimento del territorio porta ad un

impoverimento del capitale umano, con gli individui culturalmente più preparati che prediligono contesti socio-economici più dinamici e tendono a spostarsi verso le grandi città, i comuni litoranei o all'estero”.

Il report della Cna

La ricerca della Cna mette in evidenza un fenomeno parte da lontano e offre scenari futuri non molto incoraggianti. Fotografa infatti un'Isola che tende ad arroccarsi sempre più sulla sua costa, anche a causa di un'idea e di una politica di sviluppo economico e turistico che per anni ha puntato tutto sulle aree litoranee (anche dal punto di vista infrastrutturale) e quasi mai ha spostato l'attenzione verso la valorizzazione e la tutela delle aree dell'interno.

La dinamica dello spopolamento della Sardegna parte dagli anni Sessanta quando in un contesto di complessiva crescita della popolazione regionale le aree interne hanno iniziato a perdere popolazione a favore dei comuni delle aree costiere.

Rispetto agli anni Sessanta, il calo demografico dei comuni dell'interno è arrivato, nel 2020, a più di 137 mila persone (-21%), mentre la crescita della popolazione della fascia costiera ammonta a 303 mila persone (+40%). A titolo di paragone, la città di Cagliari, la più popolosa dell'Isola, conta oggi 151 mila abitanti (quasi il 9,4% degli 1,6 milioni dei residenti in Sardegna). In altri termini, se nel 1961 la popolazione localizzata nei comuni dell'interno era pari al 47% del totale regionale, nel 2020 essa è scesa al 33% e, di questo passo, in base alle proiezioni della CNA Sardegna, potrebbe scendere al 29,7% nel 2050.

Le componenti che hanno determinato queste dinamiche demografiche – evidenzia la Cna Sardegna - sono diverse: economiche, sociali, culturali, infrastrutturali, e un ruolo importante va ricondotto alle politiche di sviluppo economico regionale che negli anni Sessanta e settanta puntarono tutto sullo sviluppo dell'industria (in particolare petrolchimica) ed ebbero, oltre ad esiti fallimentari, un ruolo determinante nell'innescare quel processo di svuotamento delle campagne e dell'entroterra che prosegue ancora oggi. Negli anni più recenti un modello di sviluppo turistico incentrato quasi esclusivamente sullo sfruttamento del turismo balenare non ha frenato i trend di svuotamento demografico delle aree interne, che sono continuati. Ad esempio, attualmente per i comuni dell'interno l'indice medio di accessibilità infrastrutturale calcolato dal Cresme è del -4% inferiore rispetto ai comuni della fascia costiera, una percentuale che sale se si considera l'accessibilità a porti e aeroporti. E questa disparità era maggiore in passato. E l'impresa non si fa dove ci sono problemi logistici, o laddove mancano le infrastrutture fondamentali.

Per rendersi conto di quanto le dinamiche demografiche possano incidere direttamente anche sull'economia del territorio basti dire che il reddito complessivo prodotto dai residenti è diminuito tra 2012 e 2019 del -4,2% per i comuni dell'interno, mentre, in un contesto di prolungata difficoltà per l'economia regionale, si è ridotto molto meno nella fascia costiera (-1,8%). In pratica, nell'interno dell'Isola in soli sette anni sono andati perduti oltre 230 milioni di euro (valutati ai prezzi del 2019) di reddito annuo dei residenti. Questo dato rende bene la cifra di quanto le dinamiche demografiche possano influenzare sulla formazione di ricchezza di un territorio. È chiaro, ad esempio, che, parimenti a fenomeni di spopolamento, l'ingresso di una parte sempre più consistente di popolazione nella fascia anziana, se non compensata da nuovi ingressi nella fascia produttiva, tende a ridurre le capacità del territorio di produrre ricchezza. Non sorprende, allora, che le zone maggiormente colpite dall'impoverimento del tessuto demografico coincidano con quelle per cui si osservano le maggiori flessioni del reddito aggregato, come evidente nella carta seguente.

L'inarrestabile calo demografico nell'entroterra sardo a vantaggio della costa

Nell'entroterra sardo la popolazione invecchia e i giovani vanno via: un impoverimento demografico accompagnato da un declino economico che appare difficile da arrestare



Da una parte c'è la Sardegna costiera, quella nota, il paradiso del turismo balneare, dei servizi. Poi c'è quella più ancestrale, quella dell'interno, dei territori montuosi, degli scenari agro-pastorali, certamente non meno bella e con grandi potenzialità economiche e turistiche. Da una parte un'isola che lotta per emergere, per crescere, che guarda al futuro; dall'altra quella che lotta per sopravvivere e tutelare sé stessa, la sua memoria e la sua storia. Nell'entroterra sardo la popolazione invecchia e i giovani vanno via: un impoverimento demografico accompagnato da un declino economico che appare difficile da arrestare. Meno reddito, quindi, ma anche meno risorse, meno impresa.

Lo spopolamento della Sardegna è iniziato dopo il piano di Rinascita. Ma dagli anni Sessanta ad oggi il fenomeno è diventato inarrestabile: **se nel 1961 la popolazione localizzata nei comuni dell'interno dell'isola era pari al 47% del totale regionale, nel 2020 essa è scesa al 33% e di questo passo potrebbe scendere al 29,7% nel 2050.**

L'ultimo report realizzato dal Centro Studi della Cna Sardegna fotografa evidenza come l'inarrestabile calo demografico nell'entroterra sardo abbia causato una enorme perdita di ricchezza nell'interno dell'Isola, **dove in soli sette anni sono andati perduti oltre 230 milioni di euro (valutati ai prezzi del 2019) di reddito annuo dei residenti. In pratica tra 2012 e 2019 il reddito complessivo prodotto dai residenti è diminuito del -4,2% per i comuni dell'interno**, mentre, pur in un contesto di prolungata difficoltà per l'economia regionale, si è ridotto molto meno nella fascia costiera (-1,8%).

“La crisi che ha fatto seguito all'emergenza sanitaria è solo l'evento più recente che, in Sardegna, si è inserito in un contesto di persistente debolezza economica e declino demografico – dichiarano **Pierpaolo Piras e Francesco Porcu** rispettivamente presidente e segretario regionali di CNA Sardegna – un declino che va avanti da oltre trent'anni e che ha colpito alcune aree più di altre. Ad aree più dinamiche sia da un punto di vista socio-economico e demografico si contrappongono territori il cui declino demografico ed economico appare già molto difficile da arrestare.

Se è vero che la Sardegna sta vivendo da ormai 30 anni una difficile fase di stallo demografico e declino anagrafico, è vero anche che nell'isola coesistono realtà e contesti che per certi versi stanno affrontando situazioni diverse. A perdere maggiormente è l'entroterra, un territorio ricco di tradizioni locali, beni naturali e paesaggistici, che vedrà progressivamente scomparire l'identità culturale dell'Isola

“Senza un progetto di sviluppo adeguato che ponga maggiore attenzione alle dinamiche socio-economiche dell'entroterra, attraverso la valorizzazione e la tutela dell'immenso patrimonio paesaggistico e culturale delle aree interne, ripensando la qualità della domanda turistica, promuovendo un turismo culturale, naturalistico, esperienziale e promuovendo la cultura, l'economia, l'artigianato e le tradizioni locali, **il rischio è che il fenomeno stesso, accelerando, possa portare, in certe realtà dell'interno, non solo ad una morte economica ma anche ad una ben più irreversibile morte anagrafica** – evidenziano Piras e Porcu -. Una morte che è anche una morte culturale, **quando l'impoverimento del territorio porta ad un impoverimento del capitale umano, con gli individui culturalmente più preparati che prediligono contesti socio-economici più dinamici e tendono a spostarsi verso le grandi città, i comuni litoranei o all'estero”**.

La ricerca della Cna mette in evidenza un fenomeno parte da lontano e offre scenari futuri non molto incoraggianti. Fotografa infatti **un'Isola che tende ad arroccarsi sempre più sulla sua costa**, anche a causa di un'idea e di una politica di sviluppo economico e turistico che per anni ha puntato tutto sulle aree litoranee (anche dal punto di vista infrastrutturale) e quasi mai ha spostato l'attenzione verso la valorizzazione e la tutela delle aree dell'interno.

La dinamica dello spopolamento della Sardegna parte dagli anni Sessanta quando in un contesto di complessiva crescita della popolazione regionale le aree interne hanno iniziato a perdere popolazione a favore dei comuni delle aree costiere.

Rispetto agli anni Sessanta, **il calo demografico dei comuni dell'interno è arrivato, nel 2020, a più di 137 mila persone (-21%), mentre la crescita della popolazione della fascia costiera ammonta a 303 mila persone (+40%)**. A titolo di paragone, la città di Cagliari, la più popolosa dell'Isola, conta oggi 151 mila abitanti (quasi il 9,4% degli 1,6 milioni dei residenti in Sardegna). In altri termini, **se nel 1961 la popolazione localizzata nei comuni dell'interno**

era pari al 47% del totale regionale, nel 2020 essa è scesa al 33% e, di questo passo, in base alle proiezioni della CNA Sardegna, potrebbe scendere al 29,7% nel 2050.

Le componenti che hanno determinato queste dinamiche demografiche – evidenzia la Cna Sardegna – sono diverse: economiche, sociali, culturali, infrastrutturali, e un ruolo importante va ricondotto alle politiche di sviluppo economico regionale che negli anni Sessanta e settanta puntarono tutto sullo sviluppo dell'industria (in particolare petrolchimica) ed ebbero, oltre ad esiti fallimentari, un ruolo determinante nell'innescare quel processo di svuotamento delle campagne e dell'entroterra che prosegue ancora oggi. Negli anni più recenti un modello di sviluppo turistico incentrato quasi esclusivamente sullo sfruttamento del turismo balneare non ha frenato i trend di svuotamento demografico delle aree interne, che sono continuati. Ad esempio, attualmente per i comuni dell'interno **l'indice medio di accessibilità infrastrutturale calcolato dal Cresme è del -4% inferiore rispetto ai comuni della fascia costiera**, una percentuale che sale se si considera l'accessibilità a porti e aeroporti. E questa disparità era maggiore in passato. E l'impresa non si fa dove ci sono problemi logistici, o laddove mancano le infrastrutture fondamentali.

Per rendersi conto di quanto le dinamiche demografiche possano incidere direttamente anche sull'economia del territorio basti dire che **il reddito complessivo prodotto dai residenti è diminuito tra 2012 e 2019 del -4,2% per i comuni dell'interno**, mentre, in un contesto di prolungata difficoltà per l'economia regionale, si è ridotto molto meno nella fascia costiera (-1,8%). In pratica, **nell'interno dell'Isola in soli sette anni sono andati perduti oltre 230 milioni di euro (valutati ai prezzi del 2019) di reddito annuo dei residenti**. Questo dato rende bene la cifra di quanto le dinamiche demografiche possano influenzare sulla formazione di ricchezza di un territorio. È chiaro, ad esempio, che, parimenti a fenomeni di spopolamento, l'ingresso di una parte sempre più consistente di popolazione nella fascia anziana, se non compensata da nuovi ingressi nella fascia produttiva, tende a ridurre le capacità del territorio di produrre ricchezza. Non sorprende, allora, che le zone maggiormente colpite dall'impoverimento del tessuto demografico coincidano con quelle per cui si osservano le maggiori flessioni del reddito aggregato, come evidente nella carta seguente.

Le aree interne dell'Isola si spopolano ma ci sono più residenti sulle coste

Dati preoccupanti che emergono dal report della Cna



Un anziano in piazza (Archivio L'Unione Sarda)

L'entroterra della Sardegna è ancora alle prese con lo spopolamento. I cittadini invecchiano, e i giovani se ne vanno: i due fenomeni, uniti, causano un impoverimento demografico che si lega poi al declino economico.

Dati che sono messi in luce nel report della Cna secondo il quale il calo demografico dei Comuni che si trovano nelle aree interne dell'Isola ha raggiunto, nel 2020, oltre 137mila persone, mentre la popolazione sulla fascia costiera aumenta di 303mila persone.

Ma in soli sette anni si sono persi oltre 230 milioni di euro di reddito annuo per quanto riguarda i residenti nell'entroterra: tra il 2012 e 2019 il reddito complessivo è calato del 4,2% per i Comuni dell'interno, mentre si è ridotto molto meno nella fascia costiera (-1,8%).

Non solo, i dati mettono in luce come l'indice medio di accessibilità infrastrutturale calcolato dal Cresme sia del 4% inferiore rispetto ai Comuni della fascia costiera. "Senza un progetto di sviluppo adeguato che ponga maggiore attenzione alle dinamiche socio-economiche dell'entroterra attraverso la valorizzazione e la tutela dell'immenso patrimonio paesaggistico e culturale delle aree interne – dicono Pierpaolo Piras e Francesco Porcu, rispettivamente presidente e segretario regionali di Cna - , il rischio è che il fenomeno stesso, accelerando, possa portare, in certe realtà, non solo ad una morte economica ma anche a una ben più irreversibile morte anagrafica”.

(Unioneonline/s.s.)

- [ANSA.it](https://www.ansa.it)
- [Sardegna](#)
- **Interno Sardegna si spopola ma più residenti sulle coste**

Interno Sardegna si spopola ma più residenti sulle coste

Report Cna, di questo passo -30% nel 2050 e deserto economico



Redazione ANSACAGLIARI22 settembre 2021 16:30NEWS

Da una parte una Sardegna che lotta per emergere e che guarda al futuro; dall'altra quella che lotta per sopravvivere e tutelare sé stessa, la sua memoria e la sua storia. Nell'entroterra sardo la popolazione invecchia e i giovani vanno via: un impoverimento demografico accompagnato da un declino economico.

Lo spopolamento è iniziato dopo il piano di Rinascita e ora è diventato inarrestabile: se nel 1961 la popolazione dei comuni dell'interno dell'isola era pari al 47% del totale regionale, nel 2020 essa è scesa al 33% e di questo passo potrebbe scendere al 29,7% nel 2050. Lo rileva la Cna in un report sul fenomeno dello spopolamento. Il calo demografico dei comuni dell'interno è arrivato, nel 2020, a più di 137 mila persone (-21%), mentre la crescita della popolazione della fascia costiera cresce di 303 mila persone (+40%).

In soli sette anni sono andati perduti oltre 230 milioni di euro (valutati ai prezzi del 2019) di reddito annuo dei residenti dei paesi dell'entroterra sardo. In pratica tra 2012 e 2019 il reddito complessivo è diminuito del -4,2% per i comuni dell'interno, mentre si è ridotto molto meno nella fascia costiera (-1,8%). Inoltre l'indice medio di accessibilità infrastrutturale calcolato dal Cresme è del 4% inferiore rispetto ai comuni della fascia costiera.

"Senza un progetto di sviluppo adeguato che ponga maggiore attenzione alle dinamiche socio-economiche dell'entroterra attraverso la valorizzazione e la tutela dell'immenso patrimonio paesaggistico e culturale delle aree interne, il rischio è che il fenomeno stesso, accelerando, possa portare, in certe realtà, non solo ad una morte economica ma anche a una ben più irreversibile morte anagrafica - dichiarano Pierpaolo Piras e Francesco Porcu rispettivamente presidente e segretario regionali di Cna - La crisi che ha fatto seguito all'emergenza sanitaria è solo l'evento più recente che si è inserito in un contesto di persistente debolezza economica e declino demografico un declino che va avanti da oltre trent'anni e che ha colpito alcune aree più di altre".

Lo spopolamento dell'entroterra sardo è irreversibile?

Il calo demografico delle aree interne dell'Isola hanno portato a un declino economico con un -4,2% del reddito complessivo dei residenti

Da

[Redazione Cagliaripad](#)

-

22 Settembre 2021



“In Sardegna non c'è il mare” è il titolo di un racconto del noto scrittore nuorese Marcello Fois, che racconta l'**anima più ancestrale dell'Isola**: quella dell'interno, dei territori montuosi, degli scenari agropastorali, molto diversa dalle cartoline a cui il turista comune è stato abituato a vedere negli ultimi trent'anni. Quest'area della Sardegna rischia di vedere sparire a breve i suoi abitanti, con una popolazione che

invecchia e i giovani che vanno via. **Un impoverimento demografico accompagnato da un declino economico** che appare difficile da arrestare. Meno reddito, quindi, ma anche meno risorse, meno impresa.

Lo spopolamento dell'Isola non è iniziato oggi, ma a partire dal Piano di Rinascita degli anni Sessanta. Se nel 1961 la popolazione dell'entroterra era pari al 47% del totale regionale, nel 2020 è scesa al 33% e di questo passo potrebbe scendere al **29,7% nel 2050**. L'ultimo report realizzato dal Centro Studi della Cna Sardegna è molto chiaro: il calo demografico dell'area interna dell'Isola ha portato **in soli sette anni a una perdita di oltre 230 milioni di euro** (valutati ai prezzi del 2019) di reddito annuo dei residenti. In pratica tra 2012 e 2019 il reddito complessivo prodotto dai

residenti è diminuito del -4,2% per i comuni dell'interno, mentre, pur in un contesto di prolungata difficoltà per l'economia regionale, si è ridotto molto meno nella fascia costiera (-1,8%). A titolo di paragone, la **città di Cagliari**, la più popolosa dell'Isola, conta oggi **151 mila abitanti**: quasi il 9,4% degli 1,6 milioni dei residenti in Sardegna.

“La crisi che ha fatto seguito all'emergenza sanitaria è solo l'evento più recente che, in Sardegna, si è inserito in un contesto di persistente debolezza economica e declino demografico – dichiarano **Pierpaolo Piras e Francesco Porcu** rispettivamente presidente e segretario regionali di Cna Sardegna – un declino che va avanti da oltre trenta anni e che ha colpito alcune aree più di altre. Ad aree più dinamiche sia da un punto di vista socio-economico e demografico si contrappongono territori il cui declino demografico ed economico appare già oggi molto difficile da arrestare”.

È necessario, dunque, sostengono Piras e Porcu, ideare un **progetto di sviluppo adeguato** che valorizzi e tuteli il patrimonio paesaggistico e culturale delle aree interne, che pensi a un modello di **turismo alternativo**: culturale, naturalistico, esperienziale e che promuova la cultura, l'economia, l'artigianato e le tradizioni locali.

Le cause che hanno portato a queste dinamiche demografiche, evidenzia la Cna Sardegna, sono diverse: economiche, sociali, culturali, infrastrutturali, e un ruolo importante va ricondotto alle politiche di sviluppo economico regionale che negli anni Sessanta e Settanta puntarono tutto sullo **sviluppo dell'industria (in particolare petrolchimica)** ed ebbero, oltre ad esiti fallimentari, un ruolo determinante nell'innescare quel processo di svuotamento delle campagne e dell'entroterra che prosegue ancora oggi.

Negli anni più recenti un modello di sviluppo turistico incentrato quasi esclusivamente sullo sfruttamento del **turismo balenare** non ha frenato i trend di svuotamento demografico delle aree interne, che sono continuati. Ad esempio, attualmente per i comuni dell'interno **l'indice medio di accessibilità infrastrutturale calcolato dal Cresme è del -4% inferiore rispetto ai comuni della fascia costiera**, una percentuale che sale se si considera l'accessibilità a porti e aeroporti. E questa disparità era maggiore in passato. E l'impresa non si fa dove ci sono problemi logistici, o laddove mancano le infrastrutture fondamentali.